

S. CATERINA
ORATORIO
A CINQUE VOCI

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA
DELLA PURIFICAZIONE
DI MARIA VERGINE
E DI S. ZANOBI
DETTA DI S. MARCO.

Musica del Sig. Antonio Chiocciolo.

Biblioteca del Principe Gabriello. Roma. 1804.



IN FIRENZE MDCCY.

Per Vincenzo Vangelisti. Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

Sposo Celeste.

Testo.

S. Caterina.

Demone.

Buona ventura su a Sorella.

PARTE PRIMA.

Bon.



Enate dal suono

Armoniche cetre,

Tacete, non più.

E ancor resti tu?

Non ti lusingan l'alma

Nè ammolliccono il core

Queste note sonore?

S'ammolliccon le Tigri al suono, al canto,

E le cole infestate

Tratte dall'armonia, prefero il moto;

Tu peggio delle Tigri,

Delle Selci, de' tronchi

Vanterai cor di tronco, alma di Selce?

Deh lascia questa pira

Vita austera, e noiosa,

Conversa, scherza, e ridi,

Ricorda che sei donna, e sei vezzosa.

Non esser sì selvaggia,

E contro te crudel:

Una sol volta assaggia

Di lieta vita il mel.

S. Cat. Oh Dio quanto m'affliggi?

Non mi tormentar più, lasciami in pace,

E se tu pur lontana

Dal verace sentier sole trascorri,

Deh non tentar, che te co

Anch'io trabocchi, e cada.

Bon. Folle sei tu, cui questa vita aggrada.

Orsù, giacchè ostinata

Nel tuo male persisti;

Sappi, che è ferma mente

De' nostri Genitor, che cangiastile,

Non soffron più vederti

Così fozza, ed inculta,

Così negletta, e vile.

S. Cat. Sì sì cangerò stile.

Vanne, mi lascia,

E poi

E poi farà mia cura
 Sodisfar' a' parenti.
Bon. Di quel padre non deggio
 Se prima non t'adoro.
 Così la Madre impole. Impallidisci?
S. Cat. Questo non fia giammai. *Per.* O! ubbidisci.
 Qui siedi pure, e lascia
 Che l'incomposto crine
 In anella ritorto
 Sulla fronte t'adatti;
 Indi fra bei legami
 Intrecciato, e ristretto
 Grazia, e bellezza acquisti.
 Non parli, obbi tu par? *S. Cat.* Mio Dio m'affitti.
Bon. Con quest'acque odorose
 In un le guancie, e il seno
 Lascia ch'io renda più vezzoso, e i gigli
 Con le vermiglie rose;
 Con decoro maggior vadano misti,
 Non parli, che ti par? *S. Cat.* Mio Dio m'affitti.
Bon. Ti lascio, ed or innanti
 Segui così ad adornarti o cara
 E da me intanto, a viver lieta impara.
S. Cat. Gran follia di cieca mente
 Infiorar di rose il crine,
 E nell'alma aver le spine.
 Profomar la salma frate,
 Perchè sembri, e vaga, e grata,
 E poi l'alma aver macchiata.
Testo. Indotta Caterina
 Dall'importuna Madre, e dalla Suora
 A qualche vanità d'adornamento;
 S'intiepidì per poco
 Il suo santo fervore,
 Ma poscia ravveduta
 Fra gemiti, e sospiri
 Piange il lieve trascurso
 Com' un delitto enorme,
 E per sì lieve error se stessa incolpa,
 Ch'ove colpa non è, presume colpa.
Testo. Chi sa amar con puro cuore,
 Ogni affetto, e ogni sua brama
 Spiega ogn'ora al bene amato.
 Sempre più cresce il suo amore
 Pronto va se quello chiama.
 Teme ogni disonore.
 A 2 Da-

S. Cat. Davanti al tuo cospetto,
A i tuoi piedi prostrata
L'indegna ancilla tua, ecco mio Dio,
Che per il grave suo commesso errore,
In lacrime si scioglie, ed in sospiri
Infelice! e dove
Per compiacer la creatura umana
Spiacer al Creatore?
O prezioso tempo
Quanto mal t'impiegai
In ornar questa carne,
Questo putrido fango,
Perdon di vivo amore,
Sposo dell'alma mia, perdon Signore.

In pianto distrutto
Diffilla per gl'occhi
Ingrato mio core
Se lavi la colpa
Non poco fia il frutto
Del tuo gran dolore.

Testo. Così l'afflitta Vergine piangendo
Per molti giorni, e molti
Impietosiva il Ciel con sue querele;
Tanto usò, tanto pianse,
Che costrinse il suo pianto
Il clemente Gesù, lo Sposo suo
A scender dall'Empireo a consolarla.

Per consolare
La sua diletta
Dal Cielo scese
Il gran Motor
Ed a quell'alma
Col suo splendore
Recò la calma,
Fugò il dolor.

Giesù. Figlia ti sia rimesso il tuo peccato
Non è dell'alma il pianto,
Allor che cade, a fecondar di Flora
Il sen di fiori,
Nè allor che scende in grembo
Dell'Eritree Conchiglie
A sigliar maraviglie tanto pregiato, e raro,
Quanto il tuo Caterina,
Che fa far del mio cor dolce rapina.

Una lacrima, che amara
Versa un occhio pepiteme,

M'è sì dolce, m'è sì cara,
Che ogni sdegno in me si pente.

Tess. Dalla pietosa bocca

Del suo Sposo Giesti se ben intesa
La remissione avea della sua colpa,
Non le torneria in mente

Il commesso sup fallo,

Che non spargesse

In larga copia il pianto.

Di qui nacque più fretta

E perfetta unione

La conciliazione

Dell'uno, e l'altro core

In nodo indissolubile d' Amore.

Ma l'invido Serpente

Di fiera invidia n'arse

Vomitò rio veleno,

E nel cor de parenti

Novello seme di zizanie sparse.

Fe veder loro l'utile, e l'onore

Di novelle aderenze, e parentadi,

Che co' Sponsali avrian di Caterina.

Oprando in modo

Che la suora assaglia

La Vergine costante,

E porti al Casto cor fiera battaglia.

Bon. Ma non hai gl'occhi tu, e non hai core

Come hanno gli altri?

S. Cat. Ho cuore, ho gl'occhi anch'io;

Ma l'uno, e gl'altri solo,

Per vagheggiare, e per amare Iddio.

Bon. L'amare il tuo Signor non ti si nieghi,

Ma a qualche umano affetto

Vogliamo ancor che l'anima tua si pieghi.

S. Cat. A questi umani affetti

Insensibile ho l'anima.

Bon. Il veder la primavera

Senza zeffiri, e senza fiore,

Non sarebbe un gran stupore?

Ma egli parmi assai maggiore

Il veder di Donna bella

L'età fresca senz'amore.

S. Cat. Anzi son tutta fuoco, e tutta ardore,

Ma fuoco, e ardor Celeste,

Bon. E pur dei prepari

A l'Giogo d'Imenco piegar il collo.

A 3 Al

S. Cat. Al taglio d'una scure
lo prima piegherollo.

Bon. Non dei recalcitrare
Così i tuoi Genitor' hanno prefisso.

S. Cat. Altro Sposo giammai
Non avrò che Giesù, che il Crocifisso,
A lui solo sacrai
Il mio fior virginale,
Nè forza alcuna
Al voto mio prevale.

Bon. Quanto ingannata sei, quanto vaneggi;
Semplice, e tu non credi
Poter piacer a Dio
Nel Matrimonio ancora;
Come in questa tu fai
Sterilitate infruttuosa, e vana?
Non intedesti mai
Di Sara, di Rebecca,
Di Rachele, di Lia, e di tant'altre,
Che conjugate ancora
Furo egregie, e perfette.
Il voler esser saggia
Più di quello conviene,
Esser saggia non è.

S. Cat. Non parli bene.
E tu sei poco saggia?
Ma per liberar me da perigliosi,
E importuni consigli,
E per troncargli a voi ogni speranza;
Ecco che tronco al suolo
Il volume del Crin io fo cadere
Così resa noiosa
Degl'Uomini all'aspetto,
Non sarà Caterina
Più di profani amor lascivo oggetto.

Bon. Misera, che facesti?
Di tue strane follie
Ad avvifarne il Genitor m'invio;
Tu preparati intanto
Di quest'ecceffo tuo pagare il fio.

S. Cat. Vani lacci d'amor
D'insano, e folle cor
Restate al suolo.
Voi non sarete più
Nodi di servirà
Al mio santo servor

Io mi consolo.

Testo. Lo sdegno de Parenti

Con atto tal si concitò la Sacra
Vergine, e Sposa di Giesu, che poi
Fu da lor destinata
Agli impieghi più vili
Della famiglia, e tutti
Con lieta, ed umil fronte
Abbracciò come onori,
Ed obbediente ancella
Sodisfece al rigor de Genitori.
In pugna più gagliarda, e perigliosa
Piacque a Dio di provarla,
E a Spiriti Infernali egli concesse
Potestà di tentar la cara Sposa.

S. Cat. Quanto cari mi siete

Duri cilizi, aspre catene, e voi
Quanto dolci o flagelli
Ma quai sciocchezze, e quali insani errori
Caterina tentar di folli amori?

Stancarotti ne i flagelli,
Perchè il capo non s'inalzi,
Sozza carne contro l'alma;
E de' sensi suoi rubelli
Porterò vittrice palma.

Ma quali impuri oggetti
S'offrono alla mia vista?
Oh Dio, qual pena
Mio Giesu Sposo mio?
S'ebbe mai d'uopo
Del tuo divin soccorso
L'umile serva tua, non sia disgiunto
Dall'alma mia in questo forte punto.

Dem. Misera, e perchè mai
Tanto affliggerti in vano?
E perchè vuoi
Crudelmente omicida
Essere di te stessa?

Nè vuoi di alcun piacere
Alla tua gioventù donar tributo?

S. Cat. Mio Dio porgimi aiuto.

Dem. Quanto meglio sarebbe

Questa vita lasciar misera, e trista,
Prima che un dì te la tolga
Il duolo acuto.

S. Cat. Mio Dio porgimi aiuto.

Sei

Già si riferba all'alma
Di sì nobil trionfo in Ciel la palma.
Dem. E qual fulgor ci abbaglia,
Ed o qual voce che affomiglia al tuono,
Ci sfiorisce, e spaventa,
Già di celarmi io bramo
Resister non si può fuggiam fuggiamo.

Seguaci miei fidi.
Scendiamo laggiù,
Nell'alme nocenti
Sfoghiam l'ire ardenti,
Che tardasi più.
Tef. Fugati gli empj mostri,
A render gloria a Dio
Coro 'Angelico scese
Che in armonia di Cielo
Così cantar s'intese.

Coro Santo Dio tre volte Santo,
Santo forte, ed immortale,
Inni di giubbilo
Le lingue inodino,
E a lodarti, e ringraziarti
Pur s'accinga ogni mortale.
Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

S. Cat.  Er aver qualche riposo,
Ch'io vedessi il caro bene,
Sempre mai vorrebbe il cor.
Un'incanto così dolce
Ha l'aspetto del mio Sposo,
Che sospiro ogni dolor.

Giesu Ecco per appagare il tuo desio
Caterina il tuo Sposo:
Desisti, omai desisti
Dall'aspre battiture, e da' flagelli,
E lascia sul tuo volto
Di propria man che'l tuo bel pianto terga.
Care perle rugiadoso,
Che stillate dal Ciel d'un viso,
Quanto mai siete preziose,
Se comprasse il Paradiso.

Tempo è di ricrearti.

S. Cat. Mio caro di mia pena,

Oh

Oh quanto mi compiacchio,
Poichè per voi le soffro,
Oh quanto nel penare, e nel soffrir
Trovo dolce il martire.
Quanto mi spiaceria presto morire,
Non per fuggir la morte,
Ma per solo timore
Di perdere morendo il mio dolore.

Giesu Orsù stendi la mano,
E ricevi mia fida.
Questo gemmato cerchio, e sia mia Sposa,
Ben lo merta il tuo zelo, e la tua fede;
Pugnasti, e sempre insigni
Fur le vittorie tue, con egual sorte,
E degnamente riportasti il vanto
D'un'alma invitta, e forte.

S. Cat. O ineffabil dolcezza, o gaudio immenso!
Da soverchio piacer'è l'alma afforta,
Sì sì m'unisco a te mio Dio, son morta.

Tes. Dal dolce ratto ritornata l'alma.
A' suoi primieri officj
Con il cuor su le labbra ognor lodava
La bontà, la pietà del suo Signore,
S'un'Alma prova

Amor divino
Qual Serafino
Arder si sente
Al suo diletto
Sovente pensa
Tanto è il suo ardore
Vivo, e cocente.

Tanto crebbe l'ardore
Il lei del santo Amor, ch'urna incapace
A tante fiamme era già reso il cuore,
E però un'altro cor ella bramava
Più capace, e più grande a tanto amore.
Onde a i piè della Croce
In preghiera simil snodò la voce.

S. Cat. Un core donami
Più mondo assai,
Di quel che ho in seno
Dio per pietà
Più retto spirito
Se mi darai,
Perfetto a pieno
T'adorerò.

Tef. Volle anche in ciò l'immensa
Bontà del caro suo Signore, e sposo
Sodisfar Caterina;
Tra luminosi raggi
Circondato di luce a lei comparve
Il di cui gran fulgor non sostenendo
Cadde tremante, ed abbagliata a terra,
Cui amorosamente
Accostando lo Sposo
La santa man la sollevò dal suolo,
E poichè alquanto in lei
La tema, e lo stupor diminuì,
La rincorò, e consolò così.

Giesu Dilettissima mia chi mai t'apprese
Queste nuove d'amor rare sincerze?
Deftar che dal petto
Ti fia strappato il cuore,
Per altro averne poi,
Che fia vasto ricetto
Alla grandezza del tuo santo amore,
Dal tuo core o bella imparino
Gli altri cori a ben'amar.
Sia il tuo core d'ogni amore
Degno oggetto, ed esemplar.

Tef. Così disse Giesu, indi accostando
La sacra mano al virginal suo seno,
Sensibilmente trasse
A Caterina il cuore,
E un'altro poi tratto di sangue asperso
Per l'istessa apertura ei vi ripose,
Or pensi ogni mortale
Quali grazie celesti entro vi ascose.

Giesu Ecco adempito o figlia
Il tuo nobil desio,
Tolto t'ho il core, e t'ho donato il mio,
Con questo ognor vivrai,
E d'ogni umana cura
Con questo nuovo cor franea sarai.
Mia diletta,

S. Cat. Mio dolce sposo,

Giesu Più a te non vivi

S. Cat. Vivo al mio Dio,

a 2 Ed in cambio del cor,

Giesu Che t'ho tolto

S. Cat. m'hai

Giesu Vivi sì

S. Cat. Viverò Giesu col tuo,
Giesu Figlia col mio.
S. Cat. Giacchè in sen non ho più il mio.
Tef. Fatto l'acquisto del novello core
 Qual lingua mai, se pur non è di Cielo,
 D'una tanta di Dio diletta amante
 Le gran gesta a ridir saria bastante?
 Continue visioni, estasi, e ratti,
 Dono di profezia,
 Miracoli, e prodigi alti, e stupendi
 Furon frequenti in lei sino al sepolcro;
 Ma chiuse non restaro
 Fra gli orror d'una tomba
 Le chiare meraviglie,
 Anzi più portentose, anzi maggiori,
 L'alma beata in Dio,
 Disciolta dall'oscuro
 Carcere delle membra,
 Le diffondeva ognor ne' suoi devoti,
 Ed ebbe il merito d'esser arrolata
 Al Coro de' Beati,
 Onde il mondo Cristiano
 Gli offre calde preghiere, e appende voti.

4 Alma di Caterina,
 Che bella come stella,
 Risplendi luminosa
 Là ne' spazj del Ciel;
 Ruota il tuo raggio santo,
 E tue grazie diffondi
 Sul popolo fedel.

Tef. Trionfa pure in Cielo
 Caterina felice,
 Tu che il senfo abbattesti,
 E Ayerno debellasti
 Vincesti il mondo, e i fitti tuoi diletti,
 Spogliata in tutto da i terreni affetti.
 Ridi, festeggia, e godi
 Tra gli altri spiriti eletti,
 Giubila pur sì sì;
 Chi ben combatte in terra,
 E i suoi nemici atterra
 Trionfa in Ciel così.

Fine dell' Oratorio.